

TENSIONE NEL CDA

Banca Carige, Fondazione chiede tre mesi per l'aumento di capitale

GENOVA. La Fondazione Carige chiede tre mesi di tempo per il varo effettivo dell'aumento di capitale dell'omonima banca. Alla fine di una giornata confusa e tesa il consiglio di amministrazione ha deliberato di

chiedere a Carige un'assemblea straordinaria per approvare una nuova delega all'aumento di capitale, mantenendo formalmente data (31 marzo) e ammontare dell'operazione (800 milioni) ma precisando che tecnicamente l'aumento potrà partire a giugno. In sostanza la Fondazione accetta l'aumento e con questo accetta anche di diminuire il proprio peso nel capitale della Banca, ma chiede tempo per gestire al meglio i suoi diritti di opzione. Peraltro oggi pomeriggio il presidente di Banca Carige Cesare Castelbarco Albani e l'amministratore delegato Piero Montani sono stati convocati da Bankitalia, la quale ribadirà loro che l'aumento di capitale va fatto in tempi brevi.

G. FERRARI >> 11

RAFFORZAMENTO PATRIMONIALE DA 800 MILIONI: CASTELBARCO E MONTANI CONVOCATI OGGI DA BANKITALIA

Carige, Fondazione chiede tre mesi

«Serve un'assemblea straordinaria». Ma solo per avere l'esecuzione dell'aumento a giugno



Cesare Castelbarco Albani (presidente) con Piero Montani (amministratore delegato Banca Carige)

GILDA FERRARI

GENOVA. Alla fine ha prevalso la linea dello slittamento "soft", ma non sono mancati momenti di tensione, consiglieri astenuti perché perplessi e un generale clima di confusione che ha lasciato tutti col fiato sospeso finché il consiglio di amministrazione della Fondazione non ha, in serata, deliberato cosa fare.

In Carige andrà in scena lo "scontro calmierato", una singolare dinamica in base alla quale la Fondazione chiede alla Banca di convocare l'assemblea straordinaria per approvare una nuova delega all'aumento di capitale. Delega che tuttavia non modificherà né il termine (31 marzo) né tantomeno la cifra (800 milioni). Ma allora perché farlo? Per meglio precisare che l'aumento di capitale



può anche essere deliberato entro il 31 marzo, purché la sua «esecuzione» avvenga un paio di mesi dopo, a «giugno 2014».

Questo significa che la Fondazione accetta l'aumento e accetta di diluirsi, ma chiede qualche mese per gestire al meglio i suoi diritti di opzione. Infatti, da quando il cda di una banca delibera l'aumento di capitale a quando lo realizza in concreto trascorrono, solitamente, un paio di mesi utili all'espletamento di procedure varie, a cominciare dal road show col quale il management illustra il progetto agli investitori; tali passaggi possono essere condotti *accelerando* oppure *con calma*. Stando a quanto deciso ieri dagli organi statutari della Fondazione, la nuova delega dell'assemblea di Carige potrà «eventualmente prorogare» il termine del 31 marzo, oppure più semplicemente confermare il 31 marzo specificando però che l'esecuzione dell'aumento dovrà avvenire nel mese di «giugno 2014».

E ancora. Considerando che «sentiti i consulenti giuridici che ritengono che un'esecuzione differita dell'aumento di capitale (...) non rappresenterebbe una violazione delle prescrizioni dell'organo di vigilanza», è quasi certo che l'assemblea straordinaria voterà la seconda opzione: aumento da 800 milioni entro il 31 marzo, ma con «esecuzione nel mese di giugno».

«Un ramoscello di ulivo offerto alla Banca», si spiega in ambienti vicini al cda della Fondazione.

«Un'iniziativa che si poteva evitare», si replica altrove. In consiglio di indirizzo c'è chi non teme di spiegare le ragioni della sua astensione: «Per concordare l'esecuzione dell'aumento di capitale a giugno non c'era bisogno di convocare un'assemblea straordinaria - osserva Graziano Mazzarello - Fondazione e Banca potevano tranquillamente concordare su quella tempistica, che poi è quella usuale di queste operazioni, senza mandare un messaggio di questo genere al mercato».

Alcuni sostengono che la «colomba» Momigliano sia stato costretto a chiedere la convocazione dell'assemblea sotto la pressione di chi fatica ad accettare un ridimensionamento del ruolo della Fondazione. Così facendo il presidente avrebbe trovato la necessaria mediazione tra l'esigenza di tutelare l'ente senza però ostacolare la Banca. Tanto più che questo pomeriggio Cesare Castelbarco Albani e Piero Montani sono stati convocati da Bankitalia, la quale ribadirà loro che l'aumento di ca-

pitale va fatto in tempi brevi.

Dopo una interminabile giornata di lavoro cominciata con un vertice tra il sindaco di Genova e i consiglieri di sua nomina, alla fine Fondazione e Banca hanno quindi trovato il modo di tenere basso il tono dello scontro.

Nel corso della discussione in consiglio di indirizzo l'advisor Imi e i consulenti arruolati da Momigliano - l'economista Angelo Provasoli, il commercialista Giampaolo Provasoli, il giurista Francesco Caprighione - hanno peraltro illustrato lo scenario che va aprendosi e tutte le relative implicazioni.

Al netto di qualche (improbabile) sorpresa, come per esempio la vendita del ramo danni delle assicurazioni al gruppo belga Ageas, l'aumento di capitale da 800 milioni costringerà il socio di maggioranza Fondazione a scendere dall'attuale 46% a una quota compresa tra il 24% e il 14% (o anche meno), in funzione di come l'ente deciderà di gestire il suo livello di indebitamento. Secondo Luigi Grillo in Carige «c'è bisogno di un impegno straordinario e coesione. Un temporeggiamento, anche se mosso da intenti non negativi, potrebbe tradursi in un boomerang per le due istituzioni e per il territorio ligure».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI CONTRARI ALL'OPERAZIONE SINDACATI SUL PIEDE DI GUERRA «COLPO MORTALE AL TERRITORIO»

GENOVA. Mentre Banca e Fondazione tentano di tenere bassi i toni dello scontro, sul caso Carige insorgono i sindacati schierandosi apertamente contro operazioni che costringano l'ente a «rimanere con quote insignificanti con ovvie conseguenze negative sul rapporto con il territorio». Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisas Cgil, UILCA, Unisin Falcri bocciano l'aumento di capitale da 800 milioni entro il 31 marzo.

«Un aumento di capitale di 800 milioni per una banca che, ad oggi, ha una capitalizzazione di borsa di poco superiore agli 850 milioni assomiglia molto a un formale annuncio di messa in vendita della capogruppo. - denunciano le organizzazioni dei lavoratori - E evidente come questo annuncio esponga prima di tutto la banca al rischio di operazioni di natura esclusivamente finanziaria o speculativa. Esattamente il contrario degli investimenti industriali, orientati al rilancio del gruppo, che avevamo auspicato fin dall'inizio di questa vicenda».

Secondo i sindacati la Fondazione è «destinata a rimanere con quote di capitale quasi insignificanti, con ovvie conseguenze negative sul rapporto con i territori e sulle prospettive di sostegno alle economie locali». Se la Banca - sostengono - perseguisse con sufficiente impegno il piano di dismissioni, «il ricorso al mercato» potrebbe avvenire «per importi più contenuti, salvaguardando contemporaneamente l'attività caratte-

ristica del gruppo e i posti di lavoro». «Le nomine di nuovi consiglieri di amministrazione nelle banche controllate fanno ritenere che, almeno per il momento, sia stata rimandata (o addirittura abbandonata) l'ipotesi di una fusione tra tutte le banche del gruppo. - aggiungono - mentre continuerebbero a essere in fase avanzata di studio iniziative come la chiusura o vendita di sportelli o come l'attivazione di un fondo esuberanti, che comporterebbero sensibili perdite di posti di lavoro e metterebbero a rischio l'integrità del gruppo. Il sindacato è interessato a sapere se i nuovi investimenti siano destinati al rilancio del gruppo. Ci pare francamente stupefacente che, dall'inizio di questa vicenda, nessuno, tranne noi, si preoccupi della sorte di alcune migliaia di lavoratori».

GIL F.